

L'incontro**Amato tra i ragazzi di Nisida: «Dignità anche in cella»****Paolo Barbuto**

A tavola gli ospiti illustri stanno mescolati con i ragazzi e le ragazze del carcere: un adulto e un giovane alternati, in modo da potersi confrontare in maniera informale prima dell'incontro ufficiale. È il momento più «vero» della visita al carcere di Nisida del giudice della Corte Costituzionale Giuliano Amato; è il mo-



mento in cui la tensione si scioglie. La visita rientra nel progetto «Viaggio in Italia: la Corte costituzionale nelle carceri»: Tema dell'incontro, l'articolo 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale...». I ragazzi di Nisida inseriti nel progetto hanno studiato l'articolo, si sono preparati, hanno tirato fuori domande e curiosità.

*A pag. 35***L'incontro****Amato ai ragazzi di Nisida
«Dignità anche in carcere»**

► Il viaggio della Corte Costituzionale fa tappa a Napoli, primo istituto minorile
► Pranzo condiviso con i giovani reclusi: richieste di sostegno e dubbi sul futuro

L'EMOZIONE**Paolo Barbuto**

A tavola gli ospiti illustri stanno mescolati con i ragazzi e le ragazze del carcere: un adulto e un giovane alternati, in modo da potersi confrontare in maniera informale prima dell'incontro ufficiale. È il momento più «vero» della visita al carcere di Nisida del giudice della Corte Costituzionale Giuliano Amato; è il momento in cui la tensione si scioglie, quello nel quale si parla come tra amici, ci si confida, si cancellano le distanze. Così quando i giovani reclusi del carcere minorile napoletano si avviano verso il piazzale del confronto «ufficiale», hanno già cancellato le distanze, s'è creata quella complicità che solo do-

po una tavolata può scaturire.

LA DIGNITÀ

La visita rientra nel progetto «Viaggio in Italia: la Corte costituzionale nelle carceri»: si tratta dell'ideale prosieguo del viaggio nelle scuole che ha preso il via lo scorso anno con l'intento di diffondere la cultura costituzionale nel tessuto della società. Al primo incontro, a Rebibbia, era presente l'intera Corte, poi sono iniziate le visite dei singoli giudici: c'è stata una tappa a San Vittore e poi questa napoletana, l'unica in un carcere minorile, alla quale ha partecipato Giuliano Amato.

Tema dell'incontro, l'articolo numero 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale...». I ragazzi di Nisida inseriti nel progetto hanno studiato l'articolo, si sono preparati, hanno tirato fuori domande e curiosità, ora ascoltano le risposte con

attenzione, anche se il tempo che trascorre rende difficile mantenere la concentrazione.

L'INNO DI MAMELI

La porzione ufficiale dell'incontro parte con una breve e intensa rappresentazione messa in scena dai partecipanti al laboratorio teatrale: è il racconto di una vita giovane e già segnata dalle difficoltà. Parte un inno di Mameli con controcanto maschile e femminile che fa venire i brividi. Poi la prolusione di Amato e, infine, le domande che i ragazzi di Nisida hanno preparato durante settimane di lavoro e approfondimento.

Amato non nasconde le difficoltà sul tema dell'uguaglianza e della dignità: «La Costituzione ha messo in primo piano la questione. È stata scritta in giorni nei quali l'Italia e il mondo avevano fatto i conti con le discriminazio-

ni, le deportazioni. Eppure ancora oggi non si riesce a garantire quell'uguaglianza alla quale aspira la Carta: differenze di censo, di provenienza geografica, di religione, vengono sottolineate con sempre maggiore ostilità, con rabbia».

Amato parla a un gruppo multietnico, ci sono tanti ragazzi stranieri, qualcuno di colore che sobbalza quando il giudice costituzionale racconta la disuguaglianza ricordando le frasi che in molti hanno sentito: «Tornatene a casa tua. Che ci fai qui? Quando sentiamo frasi del genere abbiamo la consapevolezza che i concetti di pari dignità e uguaglianza sono lontani». I ragazzi annuiscono con dolore.

LE DOMANDE

Partono le domande. Molte si concentrano sul tema dell'affettività, allora il giudice costituzionale legge una porzione della norma sulle carceri minorili che entrerà in vigore a breve: c'è attenzione al tema, si consentiranno più incontri, più telefonate, si prevede la possibilità di trascorrere anche mezza giornata con i parenti in un luogo isolato dove poter ricreare una situazione familiare. Sorridono tutti.

Poi arriva un ragazzo col ciuffo ben curato: «Perché in questa nazione basta avere un cognome sbagliato per vedersi giudicati peggio degli altri?». Amato spo-

sta gli occhiali, spiega che non è giusto e non è corretto e se fosse così bisognerebbe opporsi con ogni mezzo.

Alla fine parla un ragazzo di colore, si esprime in inglese che l'italiano lo mastica poco: è minorenni, migrante, sostiene di essere stato punito da innocente, dice di non avere avuto tutela legale, chiede di ottenere un tutore che lo segua nel suo percorso. Il giudice costituzionale risponde in inglese, gli chiarisce che il tutore è un suo diritto e gli verrà riconosciuto. L'incontro termina, Amato va verso il diciassettenne di colore e si apparta. Lo rassicura in modo paterno: avrà qualcuno che si occuperà di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SFOGO DI UN RAGAZZO NAPOLETANO «PERCHÉ SI VIENE GIUDICATI ANCHE PER IL COGNOME CHE SI PORTA?»

LA RICHIESTA (IN INGLESE) DI UN DETENUTO STRANIERO «MINORE E SOLO, HO TANTO BISOGNO DI UN TUTORE»



CONFRONTO Amato con il recluso straniero che ha chiesto un tutore. A sinistra ascolta una domanda NEWFOTOSUD A. DI LAURENZIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.